



MARZO 2012. LE FEMEN UCRAINE
SI SPOGLIANO DAVANTI ALL'UFFICIO
DEL PROCURATORE GENERALE DI KIEV.
CHIEDONO GIUSTIZIA PER OKSANA
MAKAR, 18 ANNI, STUPRATA
E BRUCIATA VIVA DA TRE GIOVANI



DISCRIMINAZIONE
VIOLENZA
MACHISMO:
QUANDO LA PROTESTA
È **NUDA**

LE PIÙ RUMOROSE SONO LE FEMEN, PARTITE DALL'UCRAINA E DIVENTATE GLOBE TROTTER. MA, DALLA RUSSIA AL GIAPPONE, DALL'INDIA AL CANADA, LA RIBELLIONE DELLE DONNE PRENDE CORPO. FINO A FARSI COLLUTTAZIONE

di **FIAMMETTA CUCURNIA**

In principio erano le Femen. Fece-
ro la loro apparizione all'improvvi-
so in un giorno d'estate nelle stra-
de di Kiev. Erano vestite da prosti-
tute, le calze a rete strappate sulle
gambe lunghe e tacco 12. Se la
prendevo con i turisti stranieri in
cerca di sesso, con gli abusi, lo sfrutta-
mento e il potere dei maschi. Sui loro
cartelli era scritto: «L'Ucraina non è un
bordello». Un anno più tardi, eccole nu-
de sul viale Kreschatik, la grande via
commerciale. Non sembrano esatta-
mente a loro agio, piegano le braccia
per nascondere un po' il busto scoper-
to. Ma resistono, stoiche, anche quando
la polizia accorre per coprirle e portar-
le via. Sono passati solo quattro anni,
ma pare un secolo. Erano trenta ragaz-
ze, oggi sono tre-
cento. E la loro im-
agine riprodotta
mille volte sui gi-
ornali e sulle pagine
web del mondo glo-
balizzato si è unita
e sovrapposta a
quella di altre don-
ne, negli angoli più
remoti del Pianeta,
dalla Russia al Ca-
nada, dall'Egitto al-
l'India, al Giappone.
Donne stanche di
subire, che si sono messe in marcia e
preparano la loro inedita rivoluzione.

Altro che mimose e *Io sono mia*. Que-
st'anno l'8 marzo arriva nel pieno di
una marea montante. Un movimento
che ha fermentato a lungo, per tanto
tempo quasi invisibile, ma che oggi si
sente forte, esplose in forme spettaco-
lari, e coglie impreparati uomini e go-
verni, alimentandosi dei propri succes-
si e di una nuova fiducia nella vittoria.

Prendiamo loro, le Femen. Pochi an-
ni fa erano tre ragazzine della scon-
osciuta città di Khmel'nitskij, 300 mila
abitanti e due reattori nucleari. Lavoro
niente, gli uomini sempre ubriachi.
Raccontano che passavano le serate a
chiacchierare, si parlava di marxismo,
di filosofia, del futuro che le aspettava
in quella società incerta e travagliata

nata sulle rovine dell'Urss. Fu così che
decisero di mettersi in moto, con l'entu-
siasmo della gioventù che si sente onni-
potente, per cambiare le cose.

«Abbiamo pensato» raccontò Anna
Gutsol allo *Spiegel* «che se il corpo delle
donne riesce a vendere qualsiasi cosa,
allora noi dovevamo usarlo per vendere
idee». Perfino i giornali ucraini, che non
perdono occasione per deriderle e do-
mandarsi chi le finanzia e a chi servo-
no, riconoscono a queste ragazze corag-
gio e creatività. A chi glielo chiede, loro
dicono che i soldi arrivano dal *merchan-
dising* con il loro marchio, dagli spon-
sor, dai progetti delle associazioni per i
diritti delle donne. E non suona strano.
Perché in questi anni sono diventate le
modelle della protesta internazionale,



GENNAIO 2013. CON LO SLOGAN «MAI PIÙ PASSIVI»,
ATTIVISTE CANADESI SI BATTONO PER FERMARE
UNA LEGGE CHE DANNEGGEREBBE I NATIVI

le vetrine, le *cover
girl* della terza ge-
nerazione del fem-
minismo mondiale.

Tra un'azione e
l'altra, si riuniscono
a Kiev, per lo più
nelle case o al bar
Cupidon, in un sot-
toscala di via Pu-
shkin. È qui che,
una sigaretta dopo
l'altra, progettano e
incontrano le tante
belle ragazze in ar-
rivo ogni giorno dalla provincia, mosse
dal sogno di lottare con loro. Per un
ideale che ormai travalica le frontiere
del Paese. Non più solo giustizia per le
donne ucraine, ma rivolta politica e so-
rellanza con le donne del mondo, una
battaglia da combattere con le armi af-
filate dei loro corpi slanciati, simbolo di
femminilità, maternità, sessualità. Le
abbiamo viste a Parigi, a Mosca, nel-
l'Italia del Papa e di Berlusconi. Il con-
tagio corre sul piccolo schermo, sulla
carta stampata, sul web.

Diverse, eppure così simili, dalla pe-
riferia della Grande Russia sono arriva-
te a Mosca nel 2011 le Pussy Riot (rivol-
ta delle passere), e il senso della loro ri-
bellione sta tutto nel nome che si sono
cucite addosso. Apparivano d'un tratto
nei luoghi più noti e affollati col >>>

di **CLAUDIA ARLETTI**

C redevamo fosse Milano,
Italia, invece era
il Giappone. Le bionde
attiviste di Femen
che la tv ci ha mostrato il 24
febbraio nel seggio dove votava
Silvio Berlusconi certamente
lo ignorano, ma - tra grida
e strattoni - quel giorno non
hanno solo interpretato il ruolo di
vittime di una repressione brutale,
bensì personificato le agguerrite
lottatrici di una perfetta, plastica,
mossa di Aikido. All'arte marziale
ha pensato Stefano Bolognini,
psicoanalista di lungo corso,
autore di saggi e racconti
(segnaliamo tra i tanti titoli *Lo Zen
e l'arte di non sapere cosa dire*),
presidente dell'International
Psychoanalytical Association,
che raccoglie gli analisti freudiani.
Partiamo da Milano, allora. «Quel
video mi ha molto colpito: pochi
secondi appena, di estrema
drammaticità. Proviamo
a sezionare gli avvenimenti. Primo,
le ragazze scelgono di spogliarsi in



LO PSICOANALISTA
**STEFANO
BOLOGNINI**.
ALLA GUIDA DELLA
INTERNATIONAL
PSYCHOANALYTICAL
ASSOCIATION

un luogo dove la nudità
non è ammessa, un seggio
elettorale, mica la spiaggia
di Fregene. Secondo,
la nudità è contestata
e repressa da alcuni
maschi, i poliziotti,
che si affidano alla forza
fisica. Quarto, le ragazze,
inermi e seminude,
"guidano" l'azione scenica,
conducendo
i maschi a sfoderare
un'aggressività inutile, che,
in realtà, li fa soccombere.
Come il lottatore dell'Aikido,
il maestro giapponese che
affronta un colosso tutto muscoli
e ne usa la forza per sbilanciarlo
e sconfiggerlo con pochi, agili
movimenti. Il copione era già
scritto ed è stato interpretato
con precisione: come in altre
occasioni, le Femen hanno



RICCARDO SCINTO/OLYCOM

MOSSE AIKIDO PER RIDICOLIZZARE LA FORZA DEI MASCHI

LO PSICOANALISTA STEFANO BOLOGNINI PARAGONA I BLITZ DELLE FEMEN (VEDI QUELLO ANTIBERLUSCONI) ALL'ARTE MARZIALE DOVE L'ASTUZIA CONTA PIÙ DELLA POTENZA

mostrato che fuomo, il maschio, è per sua natura aggressivo. Esattamente ciò che volevano». **Non sembra condividere questa forma di protesta e le sue ragioni. O invece sì?** «Né sì né no. Sono un analista e non mi chiedo chi abbia ragione. Rifletto invece sul meccanismo che ho di fronte e sulle forze nascoste che entrano in campo». **Esempio?**

«Le Femen sono sicuramente mosse da profondissima rabbia, che viene rivolta ora contro un nemico, ora contro un altro. Ma questo nemico è "Terede" di relazioni precedenti, il frutto di qualcosa che risale al passato, più o meno recente, di ciascuna». **Fosse una delle sue figlie...** «È la prima cosa cui ho pensato. Sarei qui a interrogarmi». **A chiedersi dove ha sbagliato?**

«A chiedermi da dove provenga questa carica di aggressività. Non che ci sia obbligatoriamente qualcosa di patologico, ma mi domando: queste ragazze ce l'hanno solo con Putin e con Berlusconi, o c'è dell'altro? Venisse una di loro da me, nel mio studio, non entrerei nel merito delle scelte ideologiche e, invece, mi concentrerei sulla sua storia, perché le forme che scegliamo

per comunicare riflettono la nostra organizzazione mentale. Esporsi in quel modo, usare il corpo come un'isca per calamitare l'attenzione dei presenti, sapendo che le immagini saranno riprese e replicate all'infinito sul web, esige una motivazione fortissima». **Dalle Femen alle Pussy Riot, siamo sempre di fronte a blitz, spesso clamorosi, ma da lì a smuovere le masse...** «È una questione di gradi e di contesti. Senza denudarsi, solo per il fatto di esporsi nei posti sbagliati indossando abiti variopinti, le Pussy Riot in Russia diventano dirompenti. Ma ai nostri occhi annoiati sembrano tutt'al più adolescenti vestite in modo po' eccentrico, cantanti di una rock band di provincia. L'evento davanti al seggio di Milano colpisce me, e magari lei, ma la nostra società è come il chirurgo che si abitua ad aprire le pance dei pazienti senza più emozionarsi: siamo assuefatti a ben altri avvenimenti, facciamo i conti senza traumi apparenti con le dimissioni di un Papa, assistiamo come anestetizzati agli scandali sessuali dei politici. Io, però, non ci sto; nella mia mente il monaco tibetano che si dà fuoco risuona con un: *caspita, un uomo si è dato fuoco!* Davanti alle immagini di Milano ho riflettuto su quello che provavano le ragazze e tutti i presenti, inclusi i poliziotti». **E il caso della blogger egiziana nuda su Facebook per protesta?** «Qui scivoliamo in un'altra dimensione. Mostrando il corpo e quelle parole sulla pelle, Aliaa si è staccata dal suo mondo, un po' come fece Salman Rushdie al tempo dei *Versetti satanici*. Ha scritto un messaggio di addio: non potrà fare ritorno». ■■

volto coperto e il corpo in mostra per dare vita a piccole provocazioni canore contro il potere e l'establishment: pochi minuti per poi dileguarsi, il tempo sufficiente a mandare in rete la clip che si riproduceva all'infinito nei computer dei loro seguaci. Sono state punite duramente per aver messo in scena, nella Cattedrale di Cristo Salvatore, un'esibizione non autorizzata contro Putin, e due di loro sono ancora in prigione. Ma nulla passa senza lasciar traccia.

Molto lontano da loro, in Giappone, in quegli stessi mesi si faceva spazio nel mondo femminista, pacifista e ambientalista, Rena Masuyama, fondatrice delle Momoiro Guerrillas, le guerrigliere rosa. Il colore della natiche, precisa il volantino, e non delle donne: la loro manifestazione contro l'energia nucleare davanti alla sede del ministero dell'economia a Tokyo è andata avanti per una settimana, dal 30 ottobre al 5 novembre 2011, organizzata dalla Wapa (World Antinuclear Peace Action), una delle molteplici iniziative di Rena.

In Afghanistan, lo scorso ottobre, Malala Yousafzai, una ragazzina di appena 14 anni, piccola attivista del diritto allo studio con il capo coperto dal velo pachistano, arringava le sue coetanee attraverso un blog. Lottava perché ragazzine come lei potessero andare a scuola: le hanno sparato lasciandola in fin di vita.

Perfino in Cina, dove il dissenso si paga caro, delle giovani vestite con l'abito nuziale sporco di sangue e il viso coperto di segni blu come i lividi delle percosse, sono scese nelle strade il 3 dicembre scorso, nel giorno della lotta contro gli abusi alle donne. «Vogliamo spiegare ai passanti, ai cittadini, che la violenza domestica non è una questione privata, ma un crimine» ha detto Zhongguo Xin-

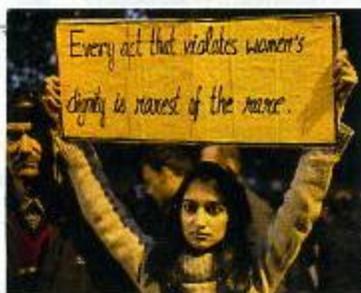
wen Wang. Un'inchiesta recente dell'Associazione nazionale delle donne cinesi rivela che il 24,7 per cento delle intervistate ammette di aver subito «botte, insulti, umiliazioni, violenza carnale e privazione di libertà, o mezzi economici, dal proprio partner». E la discriminazione appare ogni giorno meno tollerabile. Tanto che lo scorso novembre le universitarie della città di Wuhan si sono messe le mutande sopra i cappotti per protestare contro i test ginecologici imposti loro per essere assunte.

Ma nessuno avrebbe mai potuto immaginare quello che è accaduto tra i nativi del Canada, dove quattro donne hanno dato vita a una delle proteste più incredibili degli ultimi anni. Con lo slogan *Idle No More*, mai più passivi, hanno chiamato a raccolta il Paese contro il disegno di legge del governo federale che colpisce la vita delle Prime Nazioni, i loro diritti fondiari e di navigazione dei fiumi. Un attentato alla loro sopravvivenza e all'ambiente. Una delle quattro

signore, Jessica Gordon, ha raccontato su twitter la minaccia che incombe sulla loro terra, sull'acqua, sui fiumi, molti dei quali passano nei territori riservati alle Prime Nazioni. E la miccia ha acceso la protesta sulla rete, la rivolta contro i governi del saccheggio dilaga con i blocchi, i *flash mob* e un lungo sciopero della fame.

Sarà un caso se Oksana Shachko, delle Femen, rischia il carcere per aver preso a parolacce l'ambasciatore indiano a Kiev? Forse. Ma accade proprio mentre le ragazze dell'India che cambia sorprendono il mondo con le immagini di questi inediti giorni di rivolta contro il fenomeno dilagante delle violenze sessuali. Violenze così comuni che fino a ieri non facevano neanche notizia.

FIAMMETTA CUCURNIA



DICEMBRE 2012. RAGAZZE INDIANE IN PIAZZA DOPO LO STUPRO DI UNA STUDENTESSA, CHE MORIRÀ IN OSPEDALE



BRUNO FERRELLI

L'ATTRICE GOLSHIFTEH FARAHANI IN UNA SCENA DI COME PIETRA PAZIENTE, DIRETTO DALLO SCRITTORE E REGISTA FRANCO-AFGANO ATIQ RAHIMI. IL FILM, CHE ESCE IN ITALIA IL 28 MARZO, È TRATTO DAL ROMANZO, SEMPRE DI RAHIMI, PIETRA DI PAZIENTA (PREMIO GONCOURT 2008), TRADOTTO PER EINAUDI DA YASMINA MELAOUAH

